

# CASA

la Repubblica e il Venerdì

**Tessuti**  
NUOVI DECOR  
PERICOLOSI

**Architettura**  
PSICO HOUSE  
IN AUSTRALIA

**Collezionisti**  
DESIGN CULT  
ANNI '50, '70...

**Interni francesi**  
NEL CASTELLO  
DI MICHEL PERRY

ABITARE IN  
UN MODULO

# 依青

(Nuncin)

**TALENTI** Il suo nome italiano è Nunzia Carbone. Dopo aver progettato a Parigi e New York, ora sta ridisegnando Shanghai

di Virginio Briatore



**N**uncin è a letto nella sua mansarda e le viene da ridere. Sono le sette del mattino, e oggi non ha fretta di alzarsi. Cerca di capire cosa stiano friggendo, a quell'ora, i chiassosi e simpatici vicini con cui divide una piccola palazzina di tre piani, sopravvissuta al ciclone edilizio che da dieci anni, ogni giorno, si abbatte su Shanghai. Anche lei è qui grazie al ciclone: il suo lavoro di progettista va a gonfie vele e, nel suo studio, lavorano ormai dieci architetti, tra cui un italiano arrivato da poco e una portoghese. Nel milieu internazionale di Shanghai, il nome di Nuncin si sta fa-

cendo strada. Tra i suoi clienti ci sono importanti società cinesi, sedi diplomatiche, multinazionali, giovani manager europei e americani. Ma oggi ha deciso di non andare in studio: vuole concedersi una pausa, una passeggiata in un giorno feriale, come faceva quando era appena arrivata in città. Ora che lavora come una forsennata, fra taxi, studio, casa, cantieri e metrò le mancano quelle lunghe camminate a piedi alla scoperta del fiume, dei vecchi quartieri, dei piccoli parchi o di tutto quell'incessante nuovo che spunta ovunque.

Nuncin ha i capelli lisci e neri, come tutte qui, con qualche filo d'argento che fa capolino, senza disturbare. Da non molto ha passato i 45 anni, sta bene, la vita le sorride, ma come tutti, quando il sole caldo dell'esistenza comincia ad affievolirsi, si fa una domanda: «Che ci faccio io qui?». Quando questo succede, se ne va nel posto prediletto, lungo le rive dello Huangpu, il fiume che è il padre e la madre



Rocco del crocco, sofà a forma di cocodrillo con cuore scaldabile.



Sopra, due progetti del 2005/2006 di N. Carbone, M. Guzzini e S. Petric. A destra, Lucciola, 2005.



«I primi tre mesi ho vagato senza meta, scoprendo le case con il lavatoio e la cucina comune, i parrucchieri per strada, gli artigiani»



della Perla d'Oriente. Si siede in un locale del waterfront con una tazza di tè verde bollente fra le mani e inizia a ricordare. Parla sottovoce, lentamente, con sorrisi lievi, gli occhi aperti, lontani. Parla a se stessa e a tutti, come se dovesse raccontare al mondo la sua vita.

«Mi chiamo Nurzia Carbone e sono nata a Bergamo da genitori lucani, ma di quel Sud selvatico conosco poco o niente. Finito il liceo volevo studiare design. Sono andata a Milano dove però, nel 1980, questa materia si insegnava solo nelle scuole private. Ne ho frequentata una e, per un po', ho cercato di dare esami anche al Politecnico. Poi mi sono stufata, e a 26 anni ho iniziato a lavorare nello Studio Azzarello come assistente di progettazione». A trent'anni è già a New York. «Lì la mia testa ha preso

una scossa; mi si è aperto un altro mondo. Sono rimasta quattro anni, diventando project leader nello Studio Zero Design. Avevo studiato da designer, volevo fare la designer, ma il lavoro mi portava sempre verso l'architettura: case, negozi, uffici. Sono tornata a Milano, che un po' mi piace ma dove mi manca sempre qualcosa: forse il cielo, o la serenità. Per sei anni ho collaborato con lo Studio Vudafieri e spesso ho seguito lavori a Parigi, tornandovi a vivere più volte, ognuna per diversi mesi».

A Nuncin piacciono Parigi e la Francia. «Forse è per questo che, qui a Shanghai, vado spesso nell'ex Concessione Francese a vedere come, già solo piantando platani, siano riusciti a ricreare un'atmosfera e una cultura». Poi, «non so se siano state le fatiche, l'amore, i

lutti o l'energia vitale», ma quando il millennio cambia se ne va. «Sono venuta a Shanghai e mi sono innamorata del caos. Non un caos inutile e maldestro: un caos diverso, bello! Non conoscevo nessuno, ma un amico di un amico, un tedesco che doveva stare un anno a Pechino, mi ha prestato il suo appartamento, al 24° piano di una torre nel posto più caratteristico della città: il lungofiume d'impronta europea che chiamano Bund».

Questo colpo di fortuna la tranquillizza, e trascorre i tre mesi successivi «camminando ogni giorno, felice, senza itinerario, cercando di scoprire Shanghai. Ho annusato la storia, le case a schiera con il lavatoio e la cucina comune, dove tutti si incontrano e l'umanità è viva. E anche i parrucchieri per strada, gli artigiani, tutto questo mondo che viene spazzato via dalle scavatrici. Già c'erano i grandi architetti, le imprese americane e tedesche, pochi creativi stranieri, e quei pochi erano uomini. All'inizio, per capire le dinamiche e i problemi, ho lavorato in uno studio di architettura mezzo americano e mezzo di Hong Kong. Ho fatto amicizia con i giova-

## ITALIANI IN CINA

Lo studio Gregotti Associati ha realizzato in Cina decine di progetti. Per esempio per la nuova città di Pujiang, nella parte sud di Shanghai, che dovrà accogliere 100mila persone entro il 2010. Gregotti si occuperà di estendere la parte orientale del distretto finanziario di Lujiazui, o Pudong. Cibic & Partners ha appena firmato per realizzare la Città degli Orti: un parco a bassa densità abitativa che si svilupperà su un milione di mq. vicino ai laghi fuori Shanghai. A Pechino, lo studio di Ricardo Bello Dias sta arredando i 19 piani di un nuovo hotel di lusso - il Morgan Plaza Center, che i cinesi chiamano Pangu - a due passi dallo stadio olimpico.



Sopra, Capital Logistic&Transport, progetto del 2007 di N. Carbone e L. Arcadu. A destra, un interno di Suzhou Road 703, Shanghai 2006.



ni collaboratori cinesi, e, quando un italiano mi ha chiesto di occuparmi di casa sua, mi sono messa per conto mio, fondando con un socio la Dedo Design». L'anno dopo, nel 2002, Nuncin e il suo collega sistemano gli uffici della General Electric, la nuova scuola del Wall Street Institute, gli interni pubblici del Consolato francese, lo show room della Mercedes. «Questa è la forza di Shanghai! L'elemento che la caratterizza è l'idea che tutto può essere fatto, tutto è possibile. Tutto è veloce, si fa, è faticoso, forse non è perfetto, non è il massimo della qualità ma si fa, oggi! Tutti vivono questa pulsione che, dicono, durerà almeno sino al World Expo del 2010. Tutto è futu-

ro. Al tempo stesso il geomante è onnipotente, e ti suggerisce, con la sua bussola, dove orientare il grattacielo, dove mettere il letto oppure come girare la scrivania. A Shanghai è semplice incontrare persone e avere uno scambio, essere invitati a mangiare a casa loro. Per certi aspetti, ricorda il nostro Meridione. Sui cantieri a volte mi ritrovo da sola. Allora mi faccio capire come posso, con schizzi, parole, disegni, ma tutti sorridono e si sforzano di aiutarmi. Anche un poveretto per strada, se gli fai una foto non si rivolta scioccato: sorride, lascia fare». Ora Nuncin ha tanto lavoro: a Shanghai il passaparola batte il marketing sei a zero! «Anche il mio

studio mi piace molto. Sorge in una vecchia scuola; noi occupiamo una grande aula al secondo piano, senza ascensore. Non avete idea di quanto tempo si perda, qui, negli ascensori: in media, per entrarci c'è una coda di dieci minuti. Ho fatto una scelta di cui sono contenta, e mi rendo conto della fortuna che ho nel potermi esprimere. Nei miei progetti, sia oggetti che spazi, c'è sempre una componente di gioco. Mi piacciono gli ambienti puliti, ariosi, in cui posso inserire un pezzo kitsch, un segno tenero o esagerato, una sorpresa: tagliando una parete o nascondendo contenitori e servizi dietro quinte di porte misteriose». La luce è l'elemento con cui crea percorsi, atmosfere, invenzioni. Ecco un esempio: «La linea continua di neon che, aiutata da invisibili lenze, viaggia sospesa sopra le scrivanie». L'Europa le manca? «Ogni tanto sì. Mi mancano i suoi centri storici, non del tutto stravolti dalla modernità. Sono stufa del nuovo. Che, spesso, non è neanche bello».